



LA MISURA DELLA CASA E LA MISURA DELLA CITTÀ

Casa di abitazione Auf der Hostert, Bonn-Plittersdorf

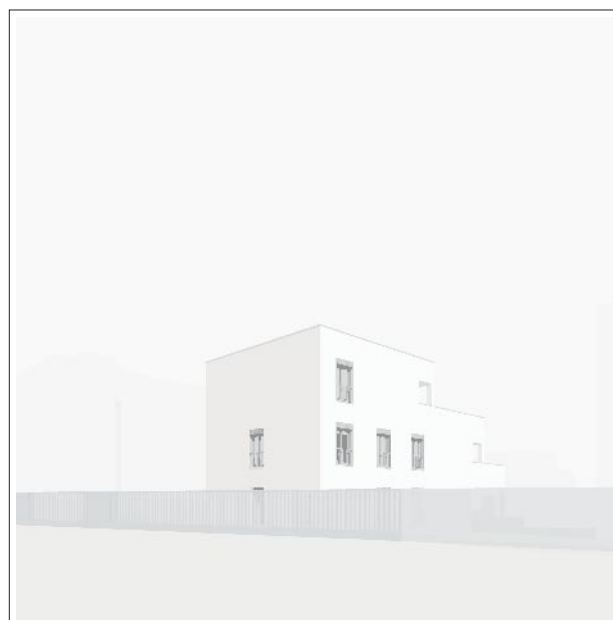
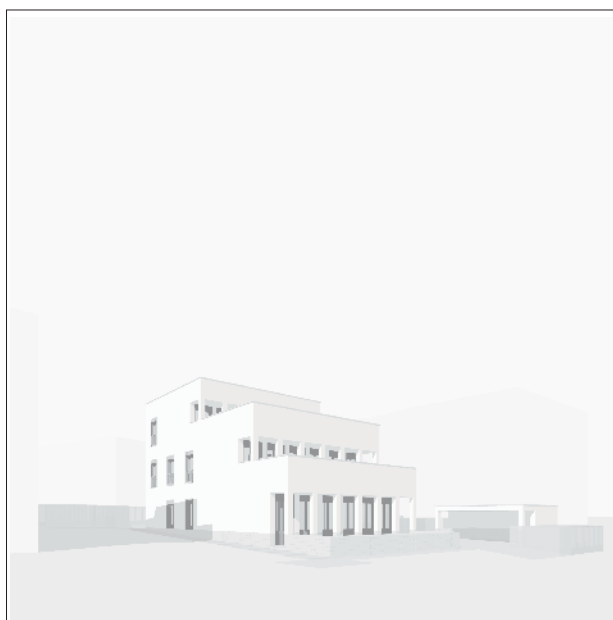
TRE SPAZI DI UNA ARCHITETTURA DELLA CITTÀ

UWE SCHRÖDER

•

Fotografie
STEFAN MÜLLER





*Dall'alto e da sinistra: veduta del fronte a gradoni dal giardino retrostante;
veduta del fronte d'ingresso; planimetria generale. A pag. 72: veduta del fronte d'ingresso.
A pag. 73: veduta del fronte d'ingresso da nord-ovest.*

CASA D'ABITAZIONE AUF DER HOSTERT, BONN-PLITTERSDORF

Località:

Auf der Hostert, Bonn-Plittersdorf

Committente:

Brunhilde e Günther Friedrichs, Bonn

Progetto architettonico:

Uwe Schröder

Direzione del progetto: Till Robin Kurz

Collaboratori: Stefan Dahlmann, Helga Müller

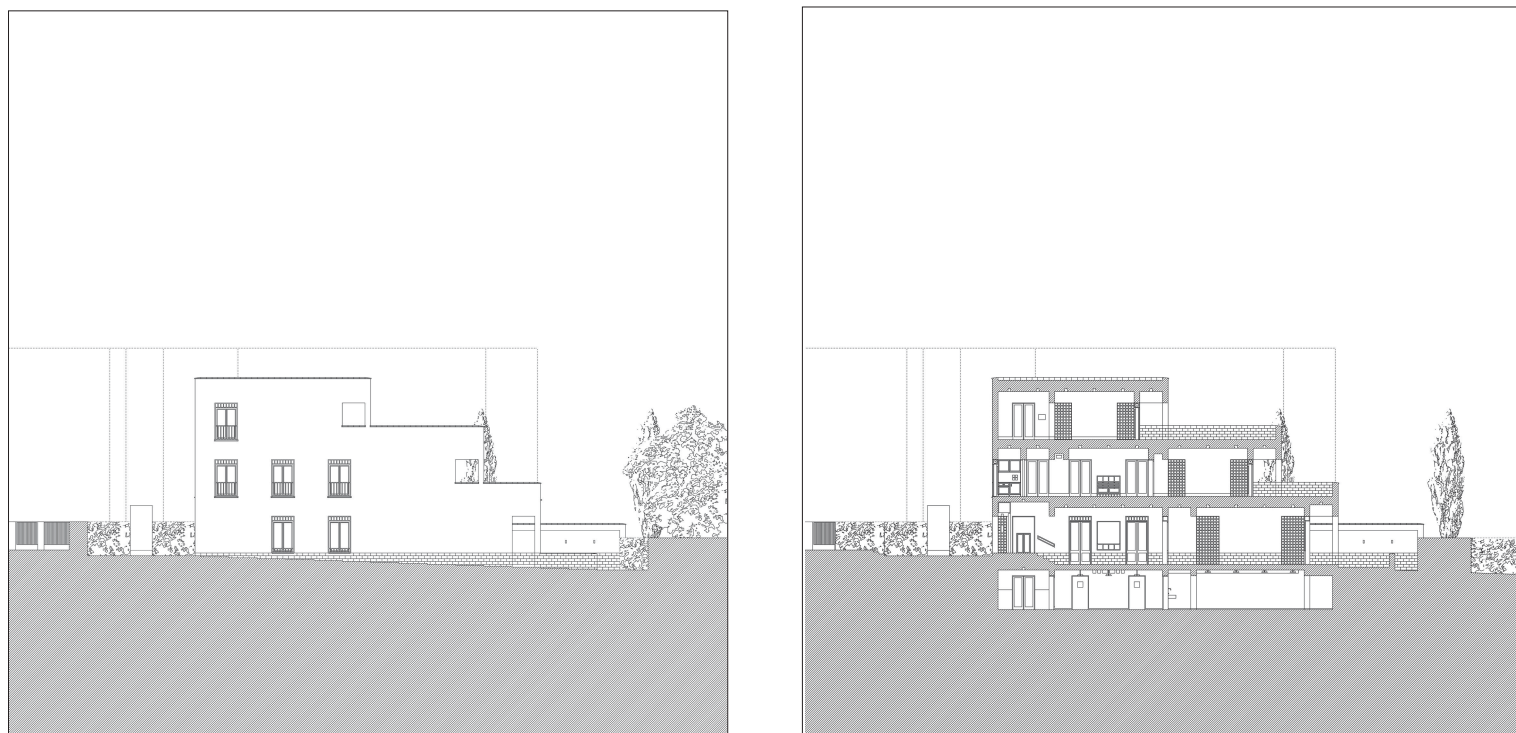
Progetto strutturale:

Hans Ertl, Ingenieurbüro für Tragwerksplanung, Bonn

CRONOLOGIA

Progetto: 2003

Realizzazione: 2007



Fronte meridionale e sezione longitudinale.

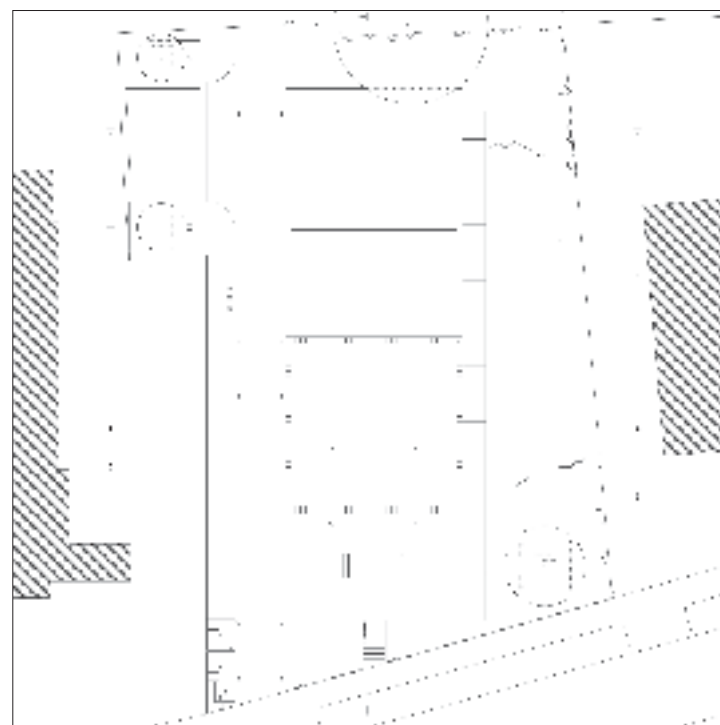
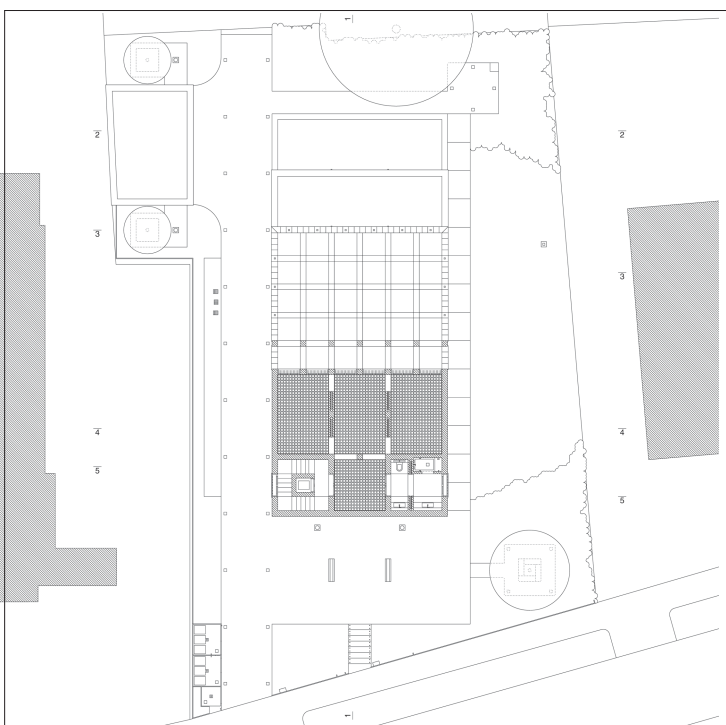
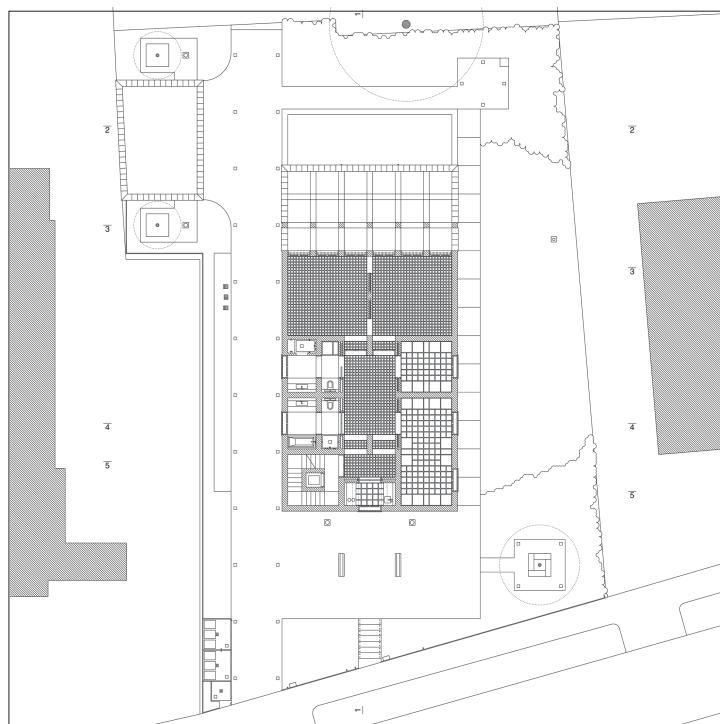
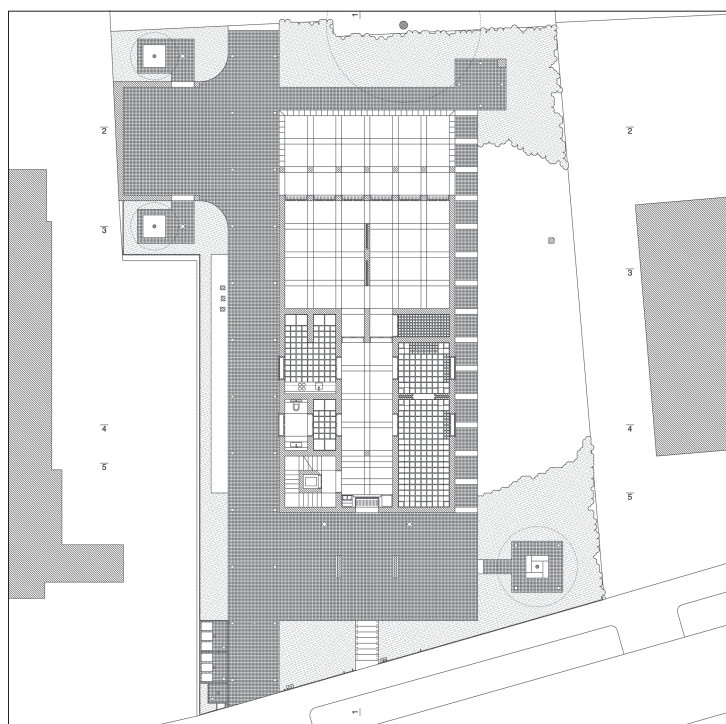
LA CASA, LA CITTÀ, IL TRATTATO

Angelo Lorenzi

L'intreccio tra teoria e progetto, tra riflessione sul fare e occasione concreta di confrontarsi con la costruzione, è una questione antica dell'architettura ma essa appare, nello scenario attuale, sempre più sfuggente e labile; come se la complessità dei processi reali e le logiche ingovernabili di trasformazione della città fossero ormai irriducibili a una sequenza coerente di proposizioni, di scelte, di azioni. Come se il ragionare alla scala dell'edificio appartenesse a un'esperienza compiuta e conclusa del mestiere dell'architettura e nuovi temi, differenti dimensioni di intervento e di procedimento avessero definitivamente interrotto una continuità dell'esperienza, una consuetudine del mestiere, ancor più della frattura molte volte annunciata del moderno. Certo questa condizione appartiene alla nostra vita ma insieme è difficile valutare quanto la frattura sia propria del fenomeno osservato o sia, allo stesso tempo, interna a un modo di descrivere la realtà e di interpretarla. Sovente, anche nell'opera dei più attenti, questo disagio sembra esprimersi in una dichiarazione di sconfitta, una riduzione del lavoro alla sola definizione programmatica dell'intervento, senza aspirare al controllo della forma, alla definizione dello spazio alle sue differenti scale ma affidando invece alla potenza di un'immagine la possibilità di intervento sulla realtà; sembra esprimersi, infine, come una rinuncia all'architettura.

La strada che mostrano le opere di Uwe Schröder, più volte pubblicate sulle pagine di *Aión*, non è indifferente a questa dialettica tra realtà e interpretazione e non aspira a ricomporre in un quadro rassicurante la complessità dell'esistente ma insieme è un percorso per molti aspetti differente. Osservando alcuni dei suoi progetti di architettura recenti, nella sequenza di queste e altre pagine della rivista, emerge innanzitutto la continuità di una ricerca, la coerenza di una posizione su cui, proprio oggi, è interessante ritornare con nuova attenzione. Le diverse opere sembrano rinunciare alla loro netta individualità per ricomporsi in una figura unitaria, insieme educata e perentoria, silenziosa e inesorabilmente critica. Differente, rispetto al panorama dell'architettura attuale, è in questi progetti la scelta di scala dell'intervento; emerge, sebbene non unica all'interno del lavoro di Schröder, la dimensione della casa, la casa singola, la casa per appartamenti, il blocco residenziale. Differenti sono gli strumenti che l'architetto mette in campo nell'affrontare il progetto. Differente è, infine, l'atteggiamento rispetto alla disciplina e alle sue possibilità.

Il terreno su cui Uwe Schröder lavora è ancora quello della città, una città di cui legge e analizza le fratture e gli sfasamenti, di cui vede l'incompletezza formale come un dato ineludibile ma che ancora è possibile analizzare come struttura di spazi, come sistema di luoghi organizzati per gerarchie e concatenazioni. Il rapporto tra tipo edilizio e ambiente



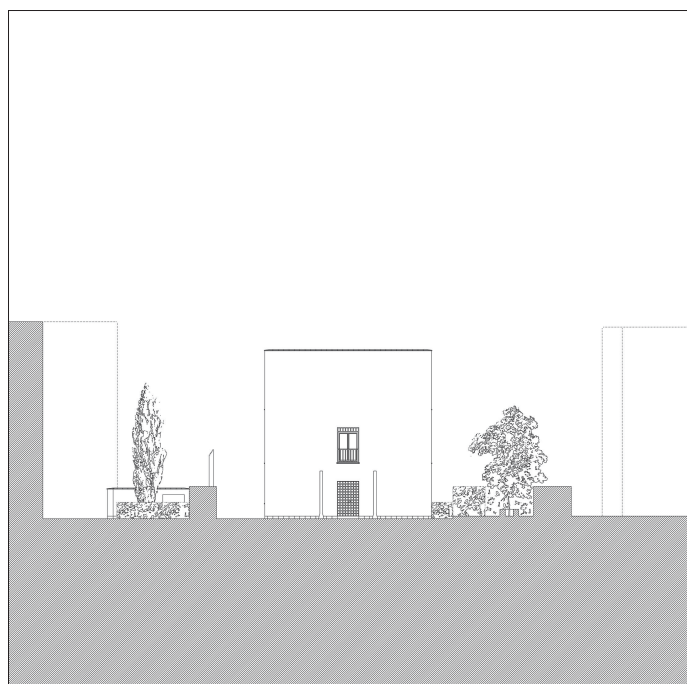
*Dall'alto e da sinistra: piante dei piani terra, primo, secondo e coperture.
Nella pagina a fianco: veduta del fronte a terrazze sul giardino da nord-est.*



urbano diviene nella sua riflessione il momento decisivo del progetto, il legame stretto tra spazio privato della casa e spazio pubblico della città, reso irriconoscibile nelle nuove espansioni, diviene l'occasione di riattivare un ragionamento complessivo sullo spazio urbano e le sue categorie, diviene il tema nuovo dell'architettura. Rileggendo Alberti, Uwe Schröder ritrova l'analogia antica tra casa e città e ne rilegge le possibili interferenze e relazioni. Proprio il rapporto di progressiva estraneità tra edificio residenziale e città permette di ripensare alla casa come a un momento decisivo di costruzione riportando all'interno del singolo edificio la complessità che apparteneva alle strutture urbane e insieme aprendo la casa a un sistema più ampio di relazioni, ritrovandone il carattere civile.

Così i progetti di Schröder esplorano, secondo differenti logiche, il rapporto tra spazio esterno e spazio interno, si concentrano sul tipo a corte, ne osservano ambiguità e analogie con la piazza e la strada, organizzano le stanze, la parte più privata dell'abitare, in sequenze ordinate che alludono alla concatenazione di ambienti interni, esterni, aperti, chiusi del tessuto antico. I progetti di Uwe Schröder si misurano dunque con la città ma insieme mostrano con sempre maggiore evidenza la loro tensione alla generalità, a collocare ogni nuova occasione, ogni singolo intervento dentro il quadro più ampio di una ricerca, divengono momenti consapevoli della costruzione di una teoria, mostrano con sempre maggiore consapevolezza la loro aspirazione all'unità del trattato.

La casa *Auf der Hostert* presso Bonn-Plittersdorf è collocata in un sobborgo a sud della città, costituitosi a inizio Novecento sull'idea di città giardino, e oggetto in anni recenti di uno sviluppo che ne ha in parte snaturato il carattere. Tuttavia l'insediamento ancora conserva alcuni elementi precisi di identità e in particolare il rapporto decisivo con il Reno, il grande fiume che attraversa Bonn. L'edificio, una palazzina isolata destinata ad abitazione di una sola famiglia ma anche a ospitare ampi ambienti di rappresentanza, occupa un lotto quasi direttamente affacciato sul fiume e sceglie il fiume come proprio scenario, come sfondo a cui guardare. Da qui nasce la scelta del tipo della casa a gradoni, riletta dalla tradizione





Veduta della terrazza di coronamento al secondo piano.
*Nella pagina a fianco: il fronte a terrazze sul giardino da sud-est;
 fronte d'ingresso; sezione trasversale.*

mitteleuropea e quasi letteralmente ripresa dalla villa Scheu di Adolf Loos. La casa presenta quindi due affacci differenti, il primo, rivolto a ovest verso la città è risolto in un volume compatto e unitario mentre sul lato opposto, rivolto verso il fiume, il volume si scompone in una sequenza di tre terrazze sovrapposte e in parte porticate senza tuttavia rompere l'unità della figura.

L'edificio si struttura su tre livelli e si organizza ai vari piani su uno schema tripartito della pianta. L'ingresso dalla strada avviene attraverso una semplice porta, un rettangolo tagliato nel muro bianco della facciata, da esso si accede a un piccolo vestibolo connesso attraverso una breve scalinata a un ampio corridoio centrale che distribuisce da un lato il nucleo scala/ascensore e alcuni ambienti di servizio, dall'altro una sequenza di stanze destinate a studio e biblioteca aprendosi infine in una grande sala, posta trasversalmente a conclusione del percorso strutturato dal corridoio, che affaccia con un portico leggero verso il fiume e l'interno del lotto. Il piano terreno ospita la parte più pubblica della casa, gli ambienti di rappresentanza, ma insieme risolve il problema del dislivello: raccorda con la breve scalinata che collega il vestibolo al corridoio il progressivo declinare del terreno verso il Reno. I piani superiori, che riprendono la stessa logica dispositiva del piano terreno e ne ripropongono lo schema e l'articolazione, sono destinati il primo alle camere private della casa e il secondo a una più ridotta abitazione per gli ospiti.

L'impianto dell'edificio muove dunque dallo schema tripartito della casa degli antichi, della villa rinascimentale ma insieme ne articola la sequenza degli spazi, ne complica e rende imprevedibile la percezione introducendo un'infilata di pilastri disposti lungo l'asse di simmetria della composizione, che arresta la continuità e unitarietà del percorso come della visione. Ma questo procedere per canoni e per sottili trasgressioni, questo atteggiamento che enfatizza la regola fino a



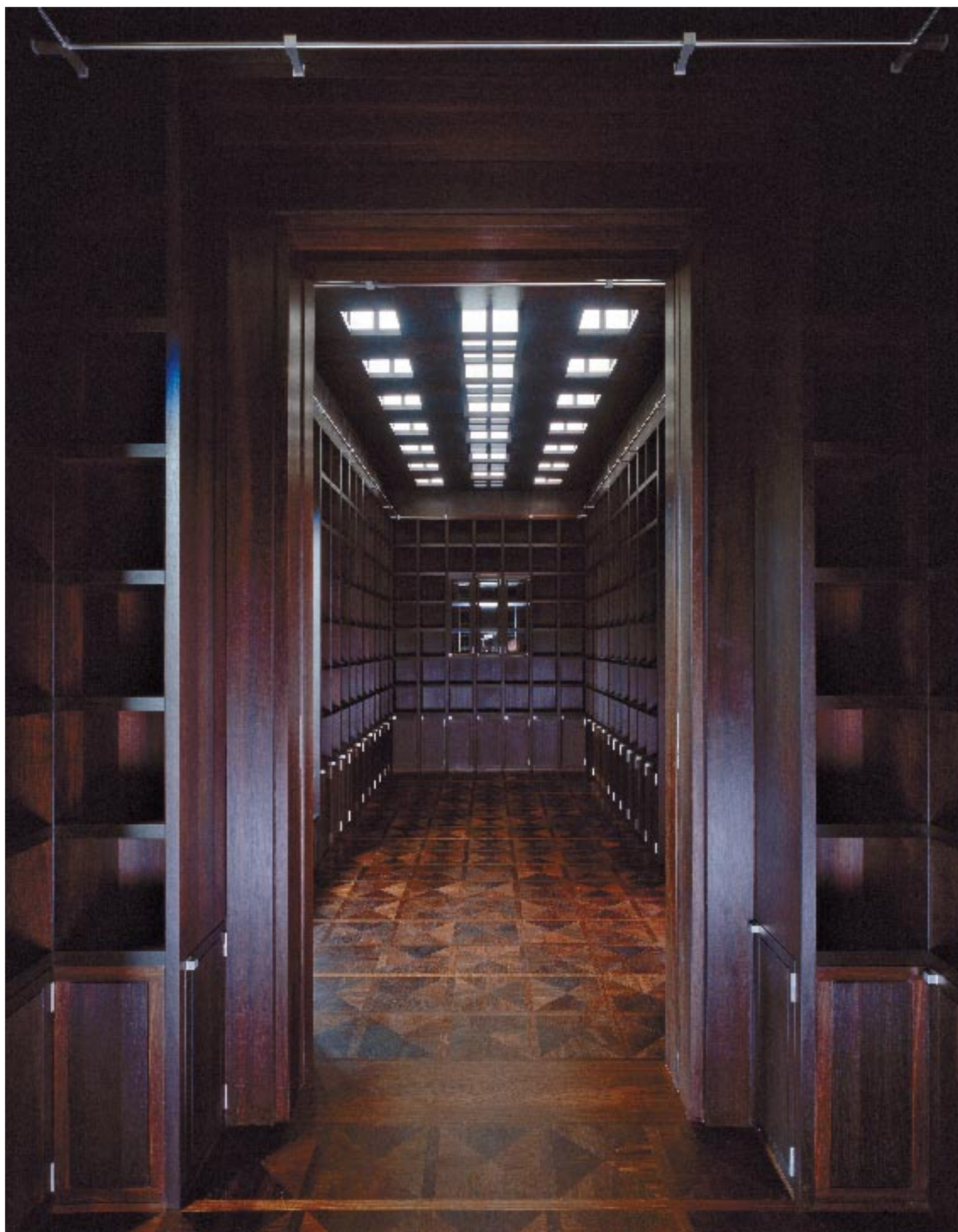


Veduta dei soggiorni al piano terra in affaccio sul giardino. Nella pagina a fianco dall'alto: il corridoio di distribuzione al secondo piano; veduta del vestibolo di ingresso e del corridoio di distribuzione al piano terra.

mostrarne la convenzionalità e l'eccesso, di nuovo appartiene alla grande tradizione del moderno europeo. Rimanda alla trama sottile di appartenenza e estraneità delle architetture moderne dentro la città. In questo senso è anche possibile leggere, credo, la contrapposizione tra interno ed esterno della casa a lungo studiata da Adolf Loos. Nella casa *Auf der Hostert* di Uwe Schröder il carattere algido, austero e scarno del volume esterno, finito ad intonaco bianco e tutto risolto nell'articolazione a gradoni, svela al proprio interno una ricchezza inattesa. Nelle stanze le pavimentazioni in pietra chiara e in legno scuro finemente disegnato si alternano, a sottolineare ancora una volta la diversa appartenenza degli ambienti al mondo civile della socialità o a quello privato e intimo dell'abitare. La corrispondenza precisa, per rispecchiamento, tra pavimento e soffitto propria della casa borghese si risolve, attraverso un procedimento complessivo di semplificazione, nella giustapposizione di due piani astratti e continui. L'unità figurativa e cromatica degli ambienti è sempre ricercata e quasi esibita negli ambienti più raccolti interamente foderati da raffinate *boiseries* in legno o nei bagni rivestiti in pietra scura.

In occasione di una recente mostra sulla sua opera tenutasi a Roma, a conclusione del suo soggiorno come borsista presso l'Accademia Tedesca, Uwe Schröder ha pubblicato in traduzione italiana un suo saggio recente intitolato *Tre spazi di un'architettura della città*. Nella conclusione di quel testo, qui ripubblicato, ricordava come l'elemento primo, più interno e generatore dell'abitare, potesse essere rintracciato nella cella, la stanza archetipica, il centro protetto dell'abitare, lo studiolo della dimora rinascimentale, luogo privatissimo ma ancora partecipe del decoro della città, ancora connesso idealmente con gli spazi civili della piazza come se, appunto, ritornando ad Alberti, la casa altro non fosse che una piccola città e la città una grande casa.





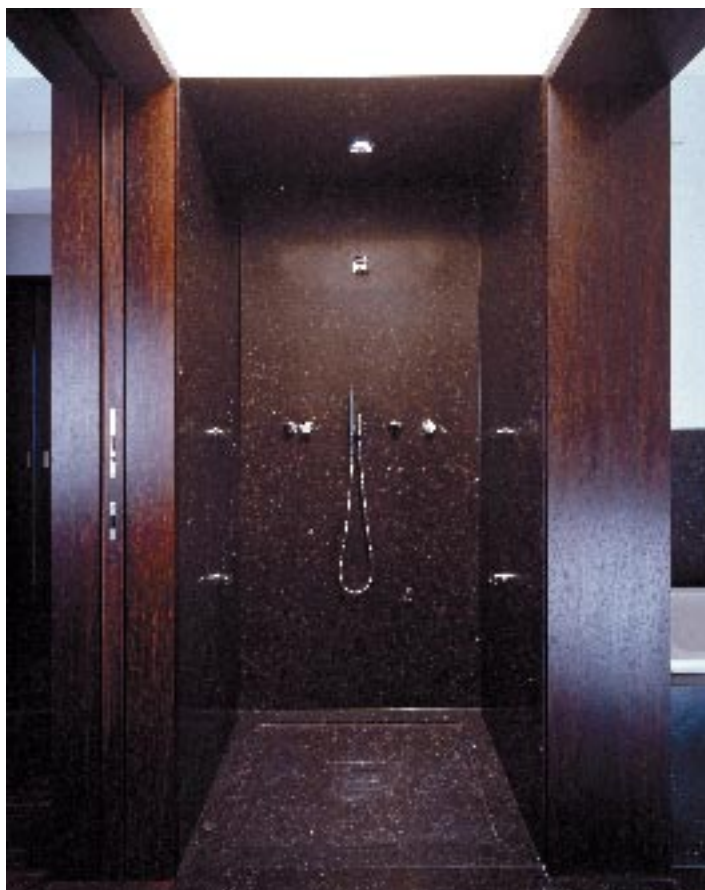
Veduta della biblioteca al piano terra dall'anticamera.
Nella pagina a fianco: veduta della biblioteca al piano terra.





Veduta della stanza guardaroba al primo piano.
Nella pagina a fianco: veduta del guardaroba al primo piano.





*Dall'alto e da sinistra: veduta della sequenza di ambienti del corridoio e della stanza da bagno al primo piano dal guardaroba; particolari della stanza da bagno al primo piano.
Nella pagina a fianco: veduta della stanza da bagno al primo piano.*





Dall'alto e da sinistra: la piccola cucina al primo piano; vista della stanza guardaroba al primo piano dal corridoio; dettaglio del controsoffitto in legno della stanza guardaroba al primo piano; dettaglio del controsoffitto in legno dell'antibagno del piano terra.
Nella pagina a fianco: dettaglio delle armadiature della stanza guardaroba al primo piano.